

60 anni
della
Repubblica
Italiana
artestoria



IL LABORATORIO / Le edizioni
NOLA

60 anni
della
Repubblica
Italiana
artestoria



Provincia di Napoli

Comune di Napoli

Napoli, Ponticelli 1-5 maggio 2006

Palazzo Comunale via Verdi

25 maggio 5 giugno 2006

Interventi

Antonio Bassolino

Rosa Iervolino Russo

Arte e Politica

Intervista a Vittorio Foa

Testi

Stefano Gallo

Giovanni Muto

Foto

Giorgio Di Dato

Francesco Alessio pag. 33

Tiziana Calvano pag. 46

Cristina Cianci pag. 50

Peppe Esposito pag. 64

Massimiliano Ferrenti pag. 68

Barbara La Ragione pag. 83

Ivan Piano pag. 105

Giuseppe Zevola pag. 131

DNA Belize pag. 47

Progetto grafico

Antonio Picardi

© Casa del Popolo di Ponticelli e singoli autori



Ercolano - Napoli



C.so Garibaldi 410 - Napoli

60 anni
della
Repubblica
Italiana
artestoria

Arte e Politica
Intervista a **Vittorio Foa**

Testi
Stefano Gallo
Giovanni Muto



IL LABORATORIO / Le edizioni
NOLA

L'esperienza culturale e politica della Casa del Popolo di Ponticelli si arricchisce di una nuova straordinaria iniziativa: un telo per ricordare il 60° della Repubblica italiana. Come già avvenne per "Un'idea per la pace", trent'anni fa, anche stavolta sono stati chiamati artisti, poeti e scrittori da ogni parte d'Italia ad offrire il loro contributo, il loro tratto artistico, ad un'iniziativa che rinnova il carattere democratico, aperto, spontaneo di un quartiere, Ponticelli, che nel corso di tutti questi anni, proprio con l'esperienza della Casa del Popolo, è stato un riferimento importante per la cultura democratica, e per ogni iniziativa che potesse produrre una crescita culturale, sociale ed anche un diverso assetto urbano del territorio, scevra di orpelli e capace di offrire soluzioni originali all'intera città. Vogliamo solo ricordare che l'idea della riqualificazione delle periferie come condizione fondamentale per il rinnovamento della città è nata proprio qui, tanti anni fa, grazie al dibattito serrato stimolato e condotto da un nucleo di giovani politici formatosi alla scuola del più importante partito della sinistra presente sul territorio, il PCI, e da apprezzati professionisti di profonda cultura democratica, idea che si è alimentata nel tempo con un proficuo intreccio di partecipazione popolare e di cultura illuminata dei maggiori centri culturali della città. La nuova iniziativa che si svolge nel tempo compreso tra i mesi di maggio e di giugno del 2006, e nello spazio tra il centro del quartiere e l'utilizzazione di uno dei principali palazzi dove ha sede l'amministrazione della città, con l'esposizione dei teli dipinti sui balconi dei fabbricati conferma che l'eredità della Casa del Popolo continua ad essere occasione seria e costante di arricchimento culturale e di confronto politico, dai temi locali a quelli di grande interesse nazionale. Le stesse modalità e i luoghi di esposizione sono l'evidente conferma della solidità democratica dell'esperienza della Casa del Popolo ed esaltano il ricco patrimonio di arte e di cultura presenti sui teli ed anche nel più che trentennale impegno di quanti ne animano le iniziative. Il tema scelto, in occasione del 60° della Repubblica, si incrocia, per quell'imprescrutabile ed occasionale combinazione temporanea, con il tema politico del referendum contro le modifiche alla Carta Costituzionale approvate solo da una parte, seppur maggioritaria, del Parlamento. Celebrare con un'iniziativa non rituale il 60° della Repubblica è il servizio più nobile che si può rendere alla Costituzione ed al Paese intero.

Associazione Culturale
Casa del Popolo Ponticelli

Vorrei innanzitutto dire grazie all'Associazione Casa del Popolo di Ponticelli per questa importante iniziativa dedicata alla festa della Repubblica.

Mi ha molto colpito la scelta di raccontare i 60 anni della nostra repubblica attraverso le opere di tanti artisti che saranno esposte sui balconi dei palazzi di Ponticelli. Sono convinto che il linguaggio dell'arte saprà restituire il valore e il significato del 2 giugno di 60 anni fa, quando gli italiani decisero di essere non più sudditi ma liberi cittadini di uno Stato democratico e repubblicano.

Il 2 giugno è dunque uno spartiacque nella storia del nostro Paese che apre una nuova fase della storia dell'Italia.

La scelta repubblicana fu resa possibile dalla lotta di liberazione e dalla resistenza. Da sacrificio e dall'impegno di donne e di uomini che seppero riscattare il senso della patria, l'identità morale e civile degli italiani. Seppero affermare un'idea di paese civile e democratico.

Nessuno di noi può dimenticare il ruolo che gli alleati e gli Stati Uniti hanno svolto nel secondo conflitto mondiale per la nostra libertà e per la libertà dell'Europa. Senza l'intervento americano l'Italia non avrebbe sconfitto il nazifascismo. Allo stesso tempo, senza la Resistenza non avremmo riconquistato la nostra dignità nazionale. Senza quegli uomini e quelle donne non avremmo avuto libertà e democrazia.

Da quella lotta nasce la nostra costituzione. Una costituzione avanzata che va difesa e valorizzata perché rappresenta i valori comuni di tutto il Paese, di tutti i cittadini italiani.

Sappiamo come una costituzione per mantenere e realizzare i suoi valori ha bisogno di impegno, di passione, di partecipazione.

E' questo un compito che spetta a tutti noi, a ciascuno di noi.

E' questo il modo più giusto per tornare a riflettere sulle nostre radici e per costruire il futuro.

Antonio Bassolino

Governatore della Regione Campania

Il cammino della nostra Costituzione è cominciato sessant'anni fa, con il voto del 2 giugno 1946 che scelse per il paese forma *repubblicana* ed affidò all'Assemblea Costituente la stesura della sua carta costituzionale.

Sessant'anni sono tanti, ma la nostra Costituzione non li dimostra affatto. Perché i valori e gli ideali di libertà che l'Assemblea Costituente volle infondervi conservano oggi ancora integro lo spirito di quella cultura antifascista e democratica che si impose con forza nel nostro paese dopo un ventennio di violenza, umiliazioni e di sopraffazione dei diritti civili.

Ricordare i suoi principi, come ci apprestiamo a fare in questi giorni, anche ripercorrendo le vicende politiche e storiche che l'accompagnarono, dopo la Liberazione e le prime elezioni libere e democratiche, significa principalmente voler condividere anche con i più giovani, con i ragazzi che quell'epoca non la vissero, i valori fondamentali ai quali ogni italiano in quel periodo aspirava per sentire d'essere ritornato pienamente alla normalità della vita, dopo gli orrori ed il buio della guerra.

Si tratta di valori oggi acquisiti, almeno nel nostro paese, e forse per questo non apprezzati fino in fondo, come la pace, l'uguaglianza e la libertà.

Sull'affermazione di questi principi, che rappresentano le più importanti conquiste della civiltà e misurano il livello reale di democrazia in ogni paese, la nostra Carta Costituzionale ha fondato ogni suo articolo, ed è proprio quest'ispirazione di fondo che la rende, ancor oggi, un atto unico ed insostituibile.

Ho molto apprezzato l'iniziativa promossa dall'Associazione Casa del Popolo di Ponticelli che espone prima ai balconi del quartiere, poi a quelli di un significativo palazzo municipale, cento tele realizzate da altrettanti artisti per celebrare l'anniversario; un'idea che mi sembra di grande suggestione e particolarmente efficace.

Ogni individuo associa infatti una diversa immagine, in rapporto al proprio vissuto ed alla personale sensibilità, ai valori fondamentali che ispirano la nascita della nostra Repubblica. Questo ci consentirà di ammirare opere diversissime e variopinte in un clima di festa e di pace che la Costituzione ha garantito alla nostra epoca storica, ma che sta a noi, ed in particolare ai giovani, confermare di voler scegliere ogni giorno.

Rosa Iervolino Russo

Sindaco di Napoli

Sulle Case del Popolo

Case del Popolo oggi ve ne sono molto poche e spesso mi sono chiesto cosa potrebbe prendere il loro posto. Io dico, dove vi sono, tenetele vive.

Altrimenti trovate forme diverse. Ci penseranno i giovani a costruirle, non spetta ai più anziani. I più anziani devono difendere le cose che hanno fatto, spetta ai giovani costruire il futuro.

Io sono convinto che non avremo altre Case del Popolo, avremo delle cose diverse ma le avremo. Avremo delle forme di aggregazione dentro le quali ci sarà anche il valore di un programma, il valore di una ricerca, il valore di una costruzione a cui vogliamo partecipare.

Voi questa forma l'avete trovata e fate bene a tenerla sacra e ad usarla come esempio. Anche qui, non per rifare altre Case del Popolo ma per invitare i giovani a *fare qualcosa*, a *lavorare*, a *credere* e a *guardare* al loro futuro.

Sulla Repubblica

Ho ascoltato il vostro programma, è un programma ambizioso e meritevole di molta attenzione e molto impegno. Io sono molto vecchio, ho molti anni sulle mie spalle, altrimenti verrei volentieri in mezzo a voi. Mi piacerebbe molto partecipare, in qualche modo, alla vostra iniziativa, ma purtroppo non mi posso muovere.

Posso solo usare la memoria, usarla nel modo che voi dite nel vostro programma: *Il passato che serve a guardare il futuro*, e questo è anche il mio solo modo accettabile di vedere il passato, che poi sono molti passati, perché sono quasi cento anni, ho vissuto quasi tutto il secolo scorso.

Voi avete ragione, ci sono delle cose molto importanti da ricordare e da ricordare guardando al futuro, ricordare le attività svolte.

A Ponticelli avete mille memorie da richiamare e da ricordare guardando, giustamente, al futuro.

Voi lo guardate attraverso le immagini, chiedendo la partecipazione di pittori e scrittori che ricorrono al valore delle immagini e delle parole per rappresentare il passato.

Io posso solo dire qualcosa per quello che riguarda il passato. Qualcosa che riguarda il valore della Repubblica. Valore che va giustamente ricordato come valore fondamentale della nostra vita collettiva. La Repubblica non è soltanto una istituzione. E' stata anche una modifica della nostra mente, un

essere diversi da prima.

Prima eravamo *dipendenti* poi abbiamo pensato che anche noi potevamo contare qualcosa per il nostro futuro. Repubblica ha voluto dire questo.

Io ricordo, ero deputato alla Costituente, ricordo il lavoro che abbiamo fatto per *fare la Costituzione*. Costituzione che, guardate, può avere dei difetti però è pur sempre un elemento decisivo dei valori fondamentali e, nel momento in cui si parla di voler cambiare tutto, io sono dell'avviso - io che pure vengo dalla sinistra, un'organizzazione nella quale il cambiamento è un principio fondante - che bisogna essere chiari, dire francamente: vogliamo cambiare molte cose ma molte cose le vogliamo conservare e, tra le cose che vogliamo conservare vi sono i valori fondamentali della *libertà* e della *giustizia*.

Questi valori li abbiamo difesi con le armi e con il lavoro politico durante la resistenza e nelle lotte operaie alle quali voi tutti avete partecipato con tanto impegno e che rappresentano una memoria indistruttibile.

E' vero che oggi vi sono povertà vecchie accanto a *nuove povertà*; *nuovi rischi* accanto a vecchi rischi; *nuove incertezze* accanto a vecchie incertezze. E' vero che molte cose sembrano difficili da fare. Però, se pensiamo al passato, pensiamo che non erano le difficoltà a trattenerci.

La fondazione della Repubblica ha significato *partire dalle difficoltà* per arrivare a *decidere di fare* e voi, nelle lotte operaie e nel vostro impegno politico, questo lo avete praticato. Questo messaggio, *decidere di fare*, tenetelo caro e proclamatelo apertamente per guardare il futuro.

Cari compagni, grazie del vostro invito e auguri di buon lavoro.

Testimonianza di **Vittorio Foa** raccolta da **Vincenzo Esposito** Formia (LT)
venerdì 10 febbraio 2006.

Vittorio Foa

nato a Torino nel 1910, laureato in giurisprudenza, nel 1993 entra nel movimento Giustizia e Libertà. Arrestato due anni dopo, viene condannato a quindici anni di reclusione dal Tribunale speciale fascista. Partecipa attivamente alla Resistenza come dirigente del Partito d'Azione. Nel 1946 viene eletto deputato all'Assamblea costituente e segretario della Cgil.

A partire dal 1964 insegna Storia Contemporanea nelle Università di Modena e Torino. Ritiratosi, vive a Formia.

Ha pubblicato, tra l'altro, presso Einaudi: *Il Cavallo e la Torre. Riflessioni di una vita* (1991), *Questo Novecento* (1996), *Lettere della giovinezza* (1998), *Il tempo del sapere. Domande e risposte sul lavoro che cambia* (con Andrea Ranieri, 2000), *Passaggi* (2000), *Il silenzio dei comunisti* (2002); presso Rosenberg e Sellier: *La Gerusalemme rimandata. Domande di oggi agli inglesi di primo Novecento* (1995).

Ricordare la scelta repubblicana e l'elezione dell'Assemblea costituente, eventi fondanti della storia post-fascista d'Italia, dei quali ricorre a giugno il sessantesimo anniversario, per la Casa del Popolo di Ponticelli a Napoli, che ne prende l'iniziativa, non è un impegno il cui carattere possa tendere anche involontariamente a scolorire nella dimensione dell'esteriorità celebrativa. Si è prossimi infatti a venir chiamati ad un referendum su modifiche molto importanti apportate alla carta costituzionale, un referendum che si colloca inoltre in una fase di estrema tensione della vita politica del paese, segnata da radicali contrapposizioni; e dunque l'attualità viva implica che un rinnovato collegamento con quella origine per nulla avvenga per così dire "fuori" della storia. E più in generale l'esperienza culturale della Casa del Popolo di Ponticelli si caratterizza per il coinvolgimento su temi pubblici e sociali che riguardano la condizione effettiva, "reale", della democrazia: è cioè esperienza politica nel suo senso migliore.

Ora, l'aspetto interessante in cui questa volontà direi militante di memoria si concretizza, è la richiesta all'arte di divenire il medium e lo strumento di tale rinnovato rapporto con gli inizi della storia repubblicana. Medium, grazie alla realizzazione di opere che, in modo del tutto libero, tuttavia a quell'evento si ispirino. Strumento, perché le opere devono essere realizzate su grandi teli e andranno esposte ai balconi delle case del quartiere.

Saranno sottratte dunque alla rarefatta atmosfera del museo, sventoleranno come bandiere, riallacciandosi suppongo all'esperienza - che fu forte - delle bandiere per la pace di qualche anno fa, ma sventolando al contempo come le lenzuola che vengono stese ad asciugare ai balconi del sud d'Italia, indizio di un privilegiato rapporto con il sole che è insieme consuetudine all'apertura pubblica della vita privata, naturale democraticità popolare.

Tutto ciò poggia, non si può non pensarlo, sulla fiducia in una sostanziale democraticità dell'arte, in una sua "potenza" democratica; una fiducia che è stata nutrita nel passato, soprattutto nell'ambito della cultura realista di metà Ottocento, ma che ha avuto alterne sorti successivamente, a par-

tire direi dalla lucida svolta impressa alla questione da Mallarmé, il quale nel 1876 scrivendo su Manet e gli Impressionisti dava come nuovo quadro sociale in cui collocare l'attività artistica quello caratterizzato dal suffragio universale, il che significava non guardare più al "popolo" (e, ad esso connesso, alla figura dell'artista di forte temperamento individuale di tradizione romantico-realista), ma ai cittadini-massa: «ai nuovi venuti di domani dei quali ciascuno consentirà a essere nient'altro che una unità sconosciuta nella poderosa moltitudine del suffragio universale».

Ecco che iniziava a profilarsi, avendo immediatamente alle spalle il nuovo senso della folla nella città moderna colto da Baudelaire, il predominio di ciò che afferriamo a volo se si fa ricorso alla famosa espressione pasoliniana: l'omologazione. Questa è il punto di arrivo di un processo che vede indebolirsi la struttura delle classi, la diversità sociale e dunque culturale. Ma la storia non termina; la storia come svolgimento di conflitti economici e sociali, locali e internazionali, come esercizio del potere e dello sfruttamento, come sviluppo marxianamente di nuove forze produttive e trasformazione dei rapporti di produzione continua a procedere. Ebbene, perché in questo mio breve testo sento il bisogno di richiamarmi in modo necessariamente tanto sommario a queste condizioni di fondo?

Io direi, perché nella sua sostanza questo evento organizzato dalla Casa del Popolo di Ponticelli funziona come una grande provocazione! Interpella in definitiva l'artista sullo stato del suo lavoro nella società, nel momento stesso in cui se ne richiede la partecipazione in una occasione di memoria storica e anche di vita civile e politica.

Il tempo in cui era possibile dipingere *Un enterrement à Ornans*, il tempo dell'arte di storia di Courbet, di storia contemporanea, è lontano; ma così come la storia reale procede, altrettanto fa l'arte portando alla luce la prismatica realtà del tempo in modi nuovi e vitali. L'opera di Kounellis, per esempio, che ammiriamo in questi giorni al MADRE di Napoli, sembra rappresentare la realtà con tale forza, con tale profondità sia fisica che emozionale, con tale concretezza, da richiamare quei lontani, grandi esempi della pittura di Daumier, Courbet, Cézanne.

Ma ciò non avviene senza conflitti e contraddizioni, come se fosse una vocazione naturale alla quale tutte le condizioni esterne concorrono positivamente contribuendo a generare un'armonica fioritura.

La mercificazione dell'arte è un dato di fondo dell'attuale società. Non potrebbe essere diversamente. E' una merce particolare quella dell'artista, anzi speciale; sembrerebbe dovere o potere far saltare la corsa degli uomini al possesso materiale delle cose, alla valorizzazione finanziaria del

mondo, perché introduce nella vita e nella realtà una linfa simbolica del tutto diversa. Eppure il fascino della sua qualità suscita il desiderio del possesso o semplicemente la speculazione finanziaria su di essa. Quel che soprattutto conta oggi, tuttavia, è che la produzione artistica attraverso il grande sviluppo di musei d'arte contemporanea risulta connessa ad uno stabile sistema economico di valorizzazione, dotato di grandi capitali e di una vasta e articolata organizzazione.

Non si può schematizzare sostenendo che vi sia una sola tendenza; la realtà del mondo museale e delle gallerie è straordinariamente ricca. Ma alcune ricorrenze si presentano.

La critica d'arte che vi lavora vuol far credere che il sistema sia perfetto, ovvero che essendo interesse del sistema valorizzare l'arte non vi siano esclusioni: tutto ciò che è nuovo, dunque significativo, è compreso e accolto. A riprova della positiva integrazione degli artisti in questo efficace apparato produttivo si adduce anche la scomparsa del suicidio d'artista.

Inoltre si diffonde nei musei un metodo di presentazione delle opere storico, che non vede nella maglia temporale l'accesso ai significati, che rigetta la storicizzazione come un'operazione estrinseca, una forzatura intellettuale, una gabbia deformante. Sempre al MADRE di Napoli, le opere stabili, alle quali sono accordati spazi autonomi, programmaticamente sono prive non solo di notizie riguardo agli autori e alla loro cultura, ma anche dei rispettivi nomi. Si sentono talvolta i visitatori protestare con questo argomento: ci si impedisce di capire! In effetti, anche orientati dalle suggestioni molto tendenti al simbolico delle pitture murali dispiegate anzitutto da Clemente, si finisce col pensare che sia stata fatta la scelta in questo modo di esaltare più che la specificità tutta visiva dell'arte, una sua proiezione esoterica.

Perché, di nuovo dico, mi dilungo in queste osservazioni? Ma appunto perché la raccolta di questi teli d'arte mi sembra costituire una provocazione verso un ordine museale che si vuole sempre più spesso conservare intoccato dalla storia, che si rinchioda nelle sue bianche e neutre pareti, che seleziona in base a criteri che riescono a smentire la realtà effettiva delle cose, delle esperienze artistiche concrete, autentiche, radicate. Le opere che si espongono ai balconi non vengono solo da Napoli e dintorni, ma da tutt'Italia, però è evidente che sono anche un documento dell'arte napoletana, di voci nuove e antiche di essa, di tendenze molto diverse. Ebbene di questa varietà viva e complessa quanto incontriamo nelle sedi pubbliche dell'arte contemporanea a Napoli? Di questa calda linfa creativa ci arriva ancora qualcosa in quelle fredde sale d'esposizione?

La provocazione è anche nel chiamare gli artisti al confronto con la storia, con la vita civile, confronto a cui il sistema dell'arte tende a non chiamarli mai. E a questo riguardo vorrei riferirmi, in

conclusione, a due opere che hanno attratto il mio interesse: non solo perché mi paiono belle e mi piacciono - questo vale anche per tante altre, ma non potrei mai in queste poche righe fare qualcosa come una recensione -, ma perché mi sollecitano qualche pensiero appunto in rapporto al tema attorno al quale tutte le opere si sono raccolte. Sono i lavori di Giuseppe Zevola e di Tiziana Calvano. Zevola riesce efficacemente a unire nella sua immagine la repubblica italiana e quella napoletana del 1799. Questo effetto fa risuonare appunto la storia, la profondità della storia e le diverse radici che occorre far confluire nella maturazione della nostra comune identità unitaria. Calvano, con il suo collage fotografico così interiore, sembra collegare la storia al movimento del volo, nell'inquietante corrispondenza tra un gabbiano che domina l'aria con tranquilla sicurezza e un uomo vigoroso che si inarca in audace acrobazia, mentre la superficie dell'acqua trema. L'immagine mi rinvia al passato più lontano degli anni Venti e Trenta, alla precarietà del volo avventuroso che il nostro paese ha dovuto e deve compiere per sollevarsi da quella così grave esperienza.

Stefano Gallo

Stefano Gallo

(Professore Associato di Storia dell'Arte Contemporanea della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Tor Vergata di Roma)

L'iniziativa che la Casa del Popolo di Ponticelli ha assunto invitando uno straordinario numero di artisti a celebrare un passaggio fondamentale della storia italiana di questo dopoguerra, esalta almeno quattro momenti della vita del nostro paese. Nel breve giro di poche settimane i cittadini sono chiamati a ricordare e a festeggiare tre date di alto valore politico: il 25 aprile, anniversario dell'insurrezione armata contro i nazifascisti, il 1 maggio, festa dei lavoratori e il 2 giugno proclamazione della Repubblica. A queste se ne aggiunge idealmente una quarta, più lontana dalle altre tre ma che ad esse va necessariamente collegata: l'entrata in vigore della nostra Costituzione. Tutti noi sappiamo bene quanto sia costato al nostro paese il recupero delle libertà democratiche sancite nella carta costituzionale. E' doveroso ricordare ed essere grati alle generazioni dei nostri padri che con sacrifici enormi hanno traghettato alla democrazia e alla libertà un Paese segnato dalle divisioni e dai tanti danni provocati dalla guerra e dalla dittatura. Per quanto lontani da quegli anni, la nostra generazione deve alimentare e far vivere la memoria di quel tempo e dei suoi eventi: è una obbligazione morale ed un compito politico a cui sono tenute tutte le forze ed i movimenti politici che si richiamano ai valori che ispirarono la lotta al fascismo.

Né sembri questo un richiamo ad una retorica passatista. Da qualche tempo vengono riproposte all'attenzione dell'opinione pubblica letture dei dolorosi anni di guerra che, interpretando gli anni 1943-45 come una guerra civile tra italiani, tendono ad equiparare le ragioni degli uni e degli altri e, in nome dell'umana pietà che si deve alla memoria dei morti, invitano a stendere il velo dell'oblio. Il tempo, è vero, ha allontanato l'acredine e l'asprezza del confronto, assai più duro negli anni immediatamente successivi alla guerra e che in molte aree del paese si era trascinato su toni forti e con conseguenze a volte dolorosissime. Occorre tuttavia ribadire con serena fermezza che un conto è il doveroso rispetto umano che si deve ai caduti, quali che siano le ragioni per cui si battevano, altro è il giudizio storico e la moralità pubblica con cui si devono valutare le scelte politiche e gli atti che da quelle sono derivati. Lo esige la pietà verso i caduti ma anche e, soprattutto, il dovere di educare le nuove generazioni ai valori della verità storica e della responsabilità politica.

La storia del nostro paese ha attraversato negli ultimi sessanta anni fasi e dinamiche assai vivaci: gli anni del centrismo e della dura opposizione delle forze di sinistra, il timido tentativo di modernizzazione del primo centrosinistra, la stagione del compromesso storico, le speranze di rinnovamento dei primi anni novanta. Le aspettative di un forte rinnovamento dei partiti-il sogno che il mondo della politica facesse propria la "questione morale" tanto cara ad Enrico Berlinguer- sono state in larga parte disattese ed è difficile nascondere il senso di delusione di tanta parte della nostra società.

Le disillusioni degli anni recenti hanno alimentato un pericoloso tentativo di mutare l'identità costituzionale del nostro paese. Le riforme varate sul finire della passata legislatura dalla maggioranza parlamen-

tare hanno tentato di minare il senso di appartenenza ad una patria comune che era stato l'esito finale di un percorso non facile avviato dalle generazioni ottocentesche dopo l'Unità. La costituzione, definita da Piero Calamandrei come un " patto fra uomini liberi e forti ", ha corso e corre più di un pericolo: sta alle giovani generazioni difenderla, migliorarla certo ma soprattutto attuarla nelle tante parti nelle quali ancora oggi è rimasta non tradotta in provvedimenti legislativi ed atti politici conseguenti ai suoi principi; in particolare per quanto riguarda la rimozione degli ostacoli al pieno sviluppo della persona umana (art.3), il diritto al lavoro (art.4), lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica (art.9), la protezione della maternità, dell'infanzia e della gioventù (art.31), la tutela della salute (art.32).

Tutti coloro che la Casa del Popolo di Ponticelli ha chiamato a collaborare a questo progetto hanno liberamente interpretato nelle loro opere quest'ansia di rinnovamento e l'aspirazione ad un mondo improntato a maggior senso di giustizia e solidarietà. Mi piace immaginare che il loro lavoro sia stato animato da quella stessa ansia che mosse il grande pittore senese Ambrogio Lorenzetti, al quale la città di Siena commissionò tra il 1338 e il 1340 il grande ciclo di affreschi, *Allegorie ed effetti del buono e cattivo governo in città e nel contado*, nella Sala dei Nove del Palazzo Pubblico cittadino e che ancora oggi vediamo con stupore e commozione. In queste grandi rappresentazioni allegoriche il grande Lorenzetti illustrava in modo didascalico e compiuto, come un obbligo di civica educazione rivolto ai suoi concittadini, il tema del *bene comune*, esaltando un sistema di valori repubblicani intesi come virtù politiche (la *pace*, la *giustizia*, la *concordia*, la *fortezza*, la *prudenza*, la *magnanimità*, la *temperanza*). Negli ideali del repubblicanesimo civile di questi tempi maturava la consapevolezza che la cultura pubblica doveva nutrirsi di un progetto politico e morale forte sollecitando la creatività di quanti avevano la sensibilità e strumenti per narrare con le immagini quel progetto.

Mi piace pensare che, a distanza di tanti e tanti anni e in un contesto così profondamente diverso, una medesima sensibilità abbia animato la comunità che si raccoglie nella Casa del Popolo di Ponticelli: consegnare un progetto, antico e nuovo, di identità repubblicana e costituzionale alle generazioni più giovani attraverso gli strumenti del linguaggio artistico, il codice dei segni più libero che la natura umana abbia saputo creare nel tempo.

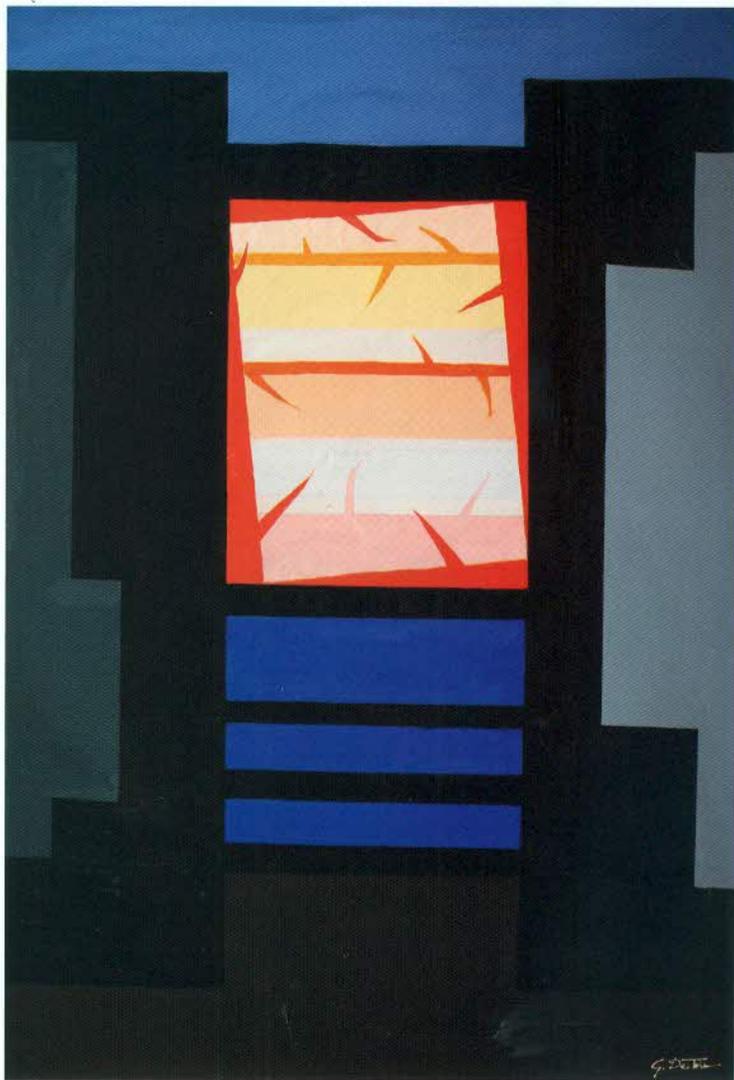
Giovanni Muto

Giovanni Muto

ha insegnato nelle Università di Milano, di Madrid e presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze. Attualmente è professore ordinario di storia moderna nell'Università "Federico II" di Napoli. Le sue ricerche, edite in diversi volumi e in saggi in riviste italiane e straniere, hanno avuto ad oggetto i processi di formazione dello stato moderno in Europa, la struttura della fiscalità ed meccanismi della finanza pubblica nel Mezzogiorno della prima età moderna. Ha collaborato all'organizzazione di mostre d'arte ed eventi culturali in Italia e Spagna. Componente del comitato scientifico di diverse riviste storiche nazionali ed internazionali. Negli anni 1997-2001 è stato eletto consigliere comunale a Napoli per i Democratici di Sinistra.

OPERE DI

Ahmad Alaa **Eddin** Alberto **Albano** Francesco **Alessio** Mario **Alimede** Giancarlo **Altamura**
Gabriella **Amodio** Mathelda **Balatri** Renato **Barisani** Raffaele **Boemio** Arturo **Borlenghi**
Annamaria **Bova** Antonio **Bove** Claudio **Bozzaotra** Gaetano **Brundu** Giulio **Bruni**
Tiziana **Calvano** Aurora **Carluccio** Marina **Cavaniglia** Stella **Cervasio** Cristina **Cianci**
Domenico **Cipriano** Pasquale **Coppola** Anna **Crescenzi** Gianni **Crispo** Carmen **D'Auria**
Ciro **De Falco** Antonio **De Filippis** Salvatore **De Nicola** Gianni **De Tora** Gerardo **Di Fiore**
Mario **Di Giulio** Antonio **di Grazia** Giuseppe **Di Guida** Peppe **Esposito** Bruno **Fadel**
Gabriela **Fantato** Peppe **Ferraro** Giovanni **Ferrenti** Eduardo **Ferrigno** Luigi **Filadoro**
Francesco **Filia** Laura **Finestres Valls** Vincenzo Maria **Frungillo** Antonio **Gallinaro**
Donatella **Gallone** Laura **Garesio** Giuseppe **Gargiulo** Mimmo **Grasso** Alessandro **Iavarone**
Gabriele **Illiano** Nicca **Iovinella** Antonio **Izzo** Barbara **La Ragione** Giorgio **Mancini**
Enea **Mancino** Giovanni **Mangiacapra** Gabriele **Marino** Stelio Maria **Martini**
Carlo **Marzuttini** Augusto **Massa** Giuseppe **Massa** Tullia **Matania** Rosaria **Matarese**
Florinda **Mattiello** Daniela **Morante** Giuseppe **Nicoletti** Giuseppe **Onesti**
Enzo **Pagano** Nicola **Pagano** Salvatore **Paladino** Rosa **Panaro** Aulo **Pedicini**
Daniela **Pergreffi** Ivan **Piano** Raffaele **Piazza** Gianni **Pignat** Francesca **Pirozzi**
Giuseppe **Pirozzi** Ugo **Piscopo** Massimo **Poldelmengo** Felix **Policastro**
Mario **Ranieri** Carmine **Rezzuti** Clara **Rezzuti** Teresa **Riba** Gianni **Rossi**
Errico **Ruotolo** Luciano **Scateni** Quintino **Scolavino Nicastro** Andrea **Sparaco**
Fabio **Spataro** Sergio **Spataro** Tony **Stefanucci** Cristina **Tafari** Pasquale **Truppo**
Ilia **Tufano** Vittorio **Vastarelli** Roberto **Viviani** Giuseppe **Zevola** Anna **Zinno**
Felice **Zinno** Giuseppe **Zinno** Natalino **Zullo**



Gianni De Tora

Mostre personali: 1977, Centro Sud Art, Scafati (SA). 1978, Galleria DADODUE, Salerno; Galleria Il Campo, Cava dei Tirreni (SA). 1992, Centro Sud Arte, Scafati (SA). 1993, Tempio di Pomona, Salerno. 1998, Centro Culturale Il ritrovo dell'Arte, Acerra (NA). 1999, Galleria ARTEXARTE, Villaricca (NA). 2000, Galleria Il Ponte, Nocera Inferiore (SA). 2002, In Nome di Eros, Galleria Il Ponte,, Nocera Inferiore (SA); Sala da Prnzo di Villa Rufolo, Ravello (SA); Salone Villa Carrara (SA). 2003, Palazzo Sasso, Ravello (SA). 2004, Ut Pictura Poesis, Villa Carrara (SA). 2005, Segni Paralleli, Galleria Il Ponte, Nocera Inferiore (SA); Zen, Spazio Espositivo, Salerno.

Recenti mostre collettive: 2000, Rassegna Internazionale del Libro d'Artista, Chiesa S. Severo a Pendino, Napoli; Altissima, Arte Contemporanea, Palazzo Nervi, Torino; Libro 2000, Galassia Gutemberg, Napoli; Cartolina per Napoli, Palazzo Reale, Napoli; Informale e dintorni, Palazzo Comunale Sanchez De Luna, Sant'Arpino (NA). 2001, Una Luce per Samo, Salone dei marmi, Palazzo Doria, Angri (SA); Arte sacra, Il Ponte, Nocera Inferiore (SA). 2002, Arte e Musica, Palazzo Finga, Nocera Inferiore (SA). 2003, Palme e Palmizi, Saviano (NA). 2004, I colori di Bacco, Nocera Inferiore (SA). 2005, Per te donna, Il Ponte, Nocera Inferiore (SA); Dado d'autore, Biblioteca universitaria alessandrina, Roma. 2006, Art pages, Rassegna Internazionale del Libro d'Artista, Isernia.

Si sono interessati al suo lavoro: Massimo Bignardi, Enrico Crispolti, Ada Patrizia Fiorillo, Mario Maiorino, Sabino Manganelli, Davide Mordicchio, Gerardo Pedicini, Rosario Pinto, Nicola Scontrino, Leo Strozzi, Cristina Tafuri, Maurizio Vitello.

Gianni De Tora, formatosi negli anni '60 è tra i fondatori del gruppo "Geometria e Ricerca". Dopo alcune esperienze a Parigi e a Londra, nel 1973 con la Galleria "Numero" di Fiamma Vigo espone in Mostre personali e nelle Fiere d'arte di Roma, Bologna, D_seldorf e Basilea. Nel 1975 indaga le strutture riflesse che espone alla X Quadriennale d'Arte di Roma. Dal 1979 al 1981 studia le relazioni tra opera ed ambiente: Espone in gruppo al Museo del Sannio, alla Kunsthalle di Vienna, alla XVI Biennale di S. Paolo del Brasile. Alla Biennale di Milano, alla Biennale Internazionale Valparaiso (Cile), al Musèe de Maubege (Francia), all' Art Museum of Rauma (Finlandia). Alle numerose partecipazioni a mostre collettive si alternano altrettante importanti personali in Italia e all'estero; tra le più recenti sono da segnalare quelle presso gli antichi Arsenali di Amalfi (1984), a cura di Pierre Restany; la mostra personale alle logge del Vasari, Aezzo (1985); presso The Italian Cultural Centre, Vancouver (1987); al Musèe Municipal de

Saint-Paul, Francia (1991); al Museo Civico di Gallarate, (1993); al Centro Polivalente Dehon, Bologna (1994); presso la Galerie Lauter Mannein, Germania (1994); 21 gennaio/15 marzo 2004 The World of Signs (mostra antologica presso la Sala della Loggia del Museo Civico Castelnuovo - Maschio Angioino di Napoli); Omaggio a Pierre Restany (MIART - Milano, maggio 2004); Riparte 2004 - Genova Capitale della Cultura (Genova, luglio 2004 - Genova Capitale della Cultura (Genova, luglio 2004 - a cura del Milan Art Center); Festival Internazionale di Pittura e Poesia (Alessandria, settembre 2004); partecipazione alla mostra internazionale Celebration of geometric Art (Alessandria, settembre 2004); partecipazione alla mostra itinerante Celebration of Geometric Art (Sala Borbonica, San Nicola la Strada- Caserta, luglio 2004; Museo Bargellini di Reggio Emilia, novembre 2004; Museo Madri - Dallas - USA; febbraio 2005; Musée Jeu de Paimme - Parigi, marzo 2005; Galerie Lumière - Parigi, marzo 2005; Museum Leepa - Rattner - Florida - USA, aprile 2005; Tardon Springs Museum - Florida - USA, maggio 2005; partecipazione a L'Oggetto e la Struttura (mostra di scultura - Palazzo Reale di Caserta, maggio 2005).

Gerardo Di Fiore nasce a Giugliano (NA) nel 1934, studia presso l'Accademia delle Belle Arti di Napoli dove è stato titolare della cattedra di Scultura. Si forma in ambiente di cultura tradizionale da cui ben presto si distacca proponendo un'arte alternativa creando immagini con materiale di risulta.

La produzione tra il '60 e il '65 si svolge all'insegna di un impressionismo informale orientato a destare nel fruitore attrazione e ripulsa ad un tempo, dando una sensazione di "disfacimento" e di "catastrofe", tragico emblema della condizione umana contemporanea (involucro 1963). Intorno agli anni '67/'68 ritorna a un classicismo formale, ma con una forte valenza ironica, servendosi di un materiale tra i più deteriorabili "la gommapiuma" (Oggetto per un amore perduto 1968).

Negli anni '70 opera eseguendo interventi sul territorio (Natale in piazza Nicola Amore) con lo stesso spirito, ma con motivazioni diverse; si associa alla "Galleria Inesistente" collaborando a una serie di interventi di un'ironia provocatoria (Hit sunt Leones). Dal '76 al '79 è molto attivo nell'ambito del sociale, partecipando con l'A/Social Group alla Biennale del '76, presentando un filmato sull'esperienza fatta nell'ospedale Psichiatrico Frullane di Napoli. Nel '78 partecipa con l'Open Laboratorio (De Falco, Di Fiore, Rosemelia, Viaggiano) all'incontro "Pari e Dispari" di Caviglioglio, organizzato da Rosanna Cessi, un lavoro stimolante dal titolo "Un tempo per Caviglioglio".